

James Colon "La mia missione
stendere le braccia verso tutti"

EGLE SANTOLINI A PAGINA 32



**Mediaset rivoluziona
Rete 4 e le news**

CLAUDIA FERRERO A PAGINA 33



Clorofilla Com'è gioiosa
l'anarchia della vite vergine

PAOLO PEJRONE E ALBERTO FUSARI A PAGINA 35

L'intervento dello scrittore olandese oggi ospite a Capri del Festival Le Conversazioni

Ian Buruma: la vita felice non esiste ma ci salvano i momenti di grazia

IAN BURUMA

Sono un figlio del Vecchio Mondo che vive nel Nuovo. Ai miei occhi di europeo il sorriso degli americani, la loro insistenza sulla felicità, appare un po' infantile. Ma c'è qualcosa di bello nella costituzione americana. Il fatto che un cittadino abbia il diritto non solo di sopravvivere o di vivere al sicuro, ma di cercare la felicità, è una cosa straordinaria. Fa sperare che la vita si possa perfezionare, che la gente possa sfuggire all'oppressione e alla povertà e avere una seconda chance. È l'opposto del fatalismo. Perché accontentarsi di essere poveri, o intrappolati in un lavoro noioso o in un matrimonio infelice, se si può ricominciare tutto da capo ed essere felici? Questo spiega il dinamismo dell'America. È il motivo per cui così tanta gente continua a trasferirsi dall'Europa, ma anche dall'Africa e dall'Asia, nel Nuovo Mondo.

Ma che la vita possa diventare perfetta è anch'essa un'illusione. È raro che chi nasce povero finisca per diventare ricco, e anche quando succede il risultato non è sempre la felicità. Pochi matrimoni sono perfettamente felici. Ricominciare da capo non garantisce una maggiore felicità. L'equivalenza americana fra successo materiale e



BETTY

felicità non è solo superficiale ma di fatto abbastanza crudele. Dato che la maggior parte delle persone non riescono a essere felici per la maggior parte del tempo, il senso di fallimento che ne deriva può condurre con facilità al risentimento e alla violenza, contro gli altri o contro se stessi.

Un tempo la religione offriva a molti una forma di consolazione. Anche se la vita era una valle di lacrime, ti aspettava il Paradiso. E anche se non c'era un Paradiso ad aspettarti, potevi trovare del freddo conforto nell'idea che siamo tutti destinati a soffrire, e non c'era bisogno di viverla come una

tragedia, tantomeno di considerarlo un fallimento personale. Dopotutto, era la volontà di Dio.

Ma se non cerchiamo una risposta esistenziale nella religione, né nel sorriso americano, dove andiamo a guardare? Prima di trasferirmi nel nuovo mondo ho passato qualche anno in

IL READING

**"La felicità"
in piazzetta
Tragara**



Il testo che pubblichiamo in questa pagina è la parte finale dell'intervento che lo scrittore e saggista olandese Ian Buruma, attuale direttore della *New York Review of Books*, terrà questa sera a Capri nella 13ª edizione delle Conversazioni, il festival internazionale ideato da Antonio Monda e Davide Azzolini (che si svolge a Capri, Roma e New York), dedicato quest'anno al tema «Felicità». L'incontro con Buruma è in programma alle 19 nella piazzetta Tragara. Il festival proseguirà fino a domenica con altri incontri.

Giappone. Non sono mai stato attratto dalla spiritualità orientale. Non ho trascorso del tempo nei monasteri zen, o ai piedi di qualche mistico pieno di saggezza. Ma sono diventato un ammiratore dei film di uno dei grandi maestri del cinema giapponese, Ozu Yasujiro.

I film di Ozu, specie quelli realizzati dopo la seconda guerra mondiale, seguono spesso uno schema simile. I personaggi più giovani cercano una vita felice, a volta sotto l'influenza delle ottimistiche promesse della cultura americana: un matrimonio romantico, il successo nella grande città o una maggiore libertà individuale. E immancabilmente falliscono. Le convenzioni socia-

**Ci può essere della
bellezza nell'accettare
la vita così com'è, con
i suoi momenti effimeri**

li, l'inconsistenza del successo materiale, la necessità di tenere in considerazione gli altri e via dicendo rivelano i limiti di ogni aspirazione umana. La società non può funzionare senza le restrizioni sociali. Gran parte della vita è deludente. Il matrimonio non è un'interrotta storia romantica.

Ma nei film di Ozu c'è sempre un momento di grazia, quando i personaggi arrivano a rendersi conto di questa cosa e ci si rassegna. Ci può essere della bellezza nell'accettare la vita così com'è, e nella consapevolezza che i momenti di felicità sono sempre effimeri. In questo consiste la saggezza, che si potrebbe anche definire una forma di felicità. —

© BY NED ALCUM DRETTI FERRARI

BATTAGLIA ALL'ULTIMO VOTO PER IL PREMIO LETTERARIO

Il romanzo storico ha già vinto lo Strega delle donne

MIRELLA SERRI
ROMA

Uno Strega molto combattuto ieri sera al Ninfèo di Villa Giulia. A contendersi l'ascesa al prestigioso podio sono stati gli autori che avevano occupato i primi due posti nella cinquina: Helena Janeczek si è classificata in testa alla rosa finale del premio letterario capitolino con 256 designazioni per *La ragazza con la Leica* (Guanda) e Marco Balzano ha conquistato la seconda postazione con 243 preferenze per *Resto qui* (Einaudi).

Non succedeva da tempo. Sono state ben tre le donne rientrate nel gruppo dei magnifici cinque: è arrivata terza *La corsara. Ritratto di Natalia Ginzburg* (Neri Pozza) di Sandra Pettrigiani che ha avuto 200 schede; quarta Lia Levi che ne ha ottenute 153 per *Questa sera è già domani* (E/O). Carlo D'Amicis, con *Il gioco* (Mondadori), si è qualificato quinto grazie a 151 voti.

La Janeczek, nata a Monaco di Baviera da una famiglia ebraica-polacca, ha messo al centro del suo racconto la vicenda della 27enne Gerda

Taro, compagna del celebre fotoreporter Robert Capa, morta durante la guerra civile spagnola. La giovane fotografa è il simbolo dell'ultimo anelito antidittatoriale prima dell'avanzata nazista in Europa: al suo funerale, a Parigi, una folla di oltre 100 mila persone seguì il feretro.

In questa edizione dello Strega ha trionfato il romanzo storico: come la Janeczek, Balzano, nato a Milano, classe 1978, ha scelto di cimentarsi con l'opposizione alla dittatura. Attraverso gli occhi della maestra Trina, immaginaria abitante del paese di



I finalisti: Pettrigiani, D'Amicis, Levi, Balzano, Janeczek

Curon Venosta, il vincitore del Campiello 2015 descrive le prepotenze delle camicie nere che impediscono agli abitanti del Sudtirolo di parlare la loro lingua e di lavorare. Anche la Pettrigiani si è confrontata con la lotta antifascista: nella sua biografia della Ginzburg (vincitrice a

sua volta dello Strega nel 1963) è centrale la tragedia della tortura e dell'uccisione a via Tasso di Leone, marito di Natalia. Questa scomparsa segnò come un marchio indelebile la vita della scrittrice e dei suoi figli.

Lia Levi, nata a Pisa da famiglia piemontese di origine

ebraica, da bambina ha vissuto in prima persona la persecuzione razziale. Nel 1967 ha fondato e diretto il mensile, *Shalom*. In questo ultimo racconto, che si è assicurato lo Strega Giovani, narra il coraggio di un adolescente ebreo e i tentennamenti di sua madre di fronte alle leggi antisemite: la donna teme la fuga e l'abbandono dell'amata penisola.

Fuori dal coro storico è invece *Il gioco* di D'Amicis. Lo scrittore, conduttore e autore del mitico programma culturale di Radio 3 *Fahrenheit*, ha portato una ventata di novità nella tradizione dello Strega e lo ha illuminato con le luci rosse di un complicato ménage à trois.

A scrutinare i voti pervenuti su un totale di 660 Amici della domenica, giurati del premio, è stato il vincitore dello scorso anno, Paolo Cognigni. Il barbutto scrittore grazie allo Strega ha venduto ben 300 mila copie. Terminata la competizione al Ninfèo l'agone si trasferisce in libreria. —

© BY NED ALCUM DRETTI FERRARI